

Marco Serpellini, il cielo toccato dieci volte con le dita

Il 1 maggio scorso ha dato l'addio agonistico alla gente del suo paese, ai suoi tre Fans Club, quello di Sovere e si capisce, è il suo paese di nascita (14 agosto 1972), quello di Lovere e ancora lo si capisce, siamo a un tiro di schioppo. Ma quello belga? Marco Serpellini è l'unico corridore, insieme a Bettini, ad avere un fan club in Belgio, dove il ciclismo è lo sport nazionale: "E' successo che ero là per una gara e alla fine ho regalato due cappellini a due bambini. Il papà mi ha poi seguito in tante gare ed è venuto anche a Sovere, dal Belgio, per il mio addio alle corse". Marco è stato più che un buon corridore, è stato campione mondiale juniores, ha vinto dieci gare da professionista, due edizioni Gran Premio Cerami (nel '96 e nel '98), una gara che ha 42 anni di

ri e ci portarono a fare una partita di calcio a Colere col maestro Cattaneo. Mi ha schierato in avanti. Dopo qualche minuto mi chiama e mi dice di mettermi un po' più indietro. Dopo un po' mi dice di andare più indietro ancora, poi mi dice di andare in difesa. Alla fine mi ha tolto. La mia esperienza nel calcio è durata 40 minuti in tutto". Ma fino a 12 anni Marco fa sci da fondo, nello Sci Club del paese: "Ho corso anche con Fabio Maj, quando era ragazzino". Gli dicono se vuol provare con la bicicletta, buon sangue non dovrebbe mentire, c'è una squadra che tira su ra-



la sconfitta ha una dignità. Ma poi sui giornali scopriamo il doping, allora la fuga non è genuina e anche il sogno ne risente.

"Prima di tutto un mulo non diventa un cavallo da corsa dopandolo. Il fatto che i controlli scoprono qualcuno vuol dire che funzionano". Sono uscite inchieste sul doping addirittura tra i ragazzi e i giovani. "Io sono cresciuto alla scuola di Walter Polini, quello che poi è stato il medico dell'Atalanta, quello che ha denunciato queste cose prima di tutti. Adesso faccio il Direttore Sportivo alla Bike 3 Team di Villongo. Sia chiaro, nessu-

caccia. Oggi ci si prepara in modo mirato, da specialisti, per andare forte per venti giorni, un mese, addirittura poche gare. Ecco perché le medie sono aumentate tantissimo, su 200 corridori al via ce ne sono almeno 50 che puntano tutto su quella gara e vanno a tutta. Poi non fanno altro per tutta la stagione. Io da un Giro, da un Tour tornavo stremato. Ma se uno fa appena quello, come Armstrong, non ci si deve neppure meravigliare che faccia cose eccezionali in quei venti giorni".

Sei soddisfatto della tua carriera? "Certo, a parte una classica mancata, non è facile vincere dieci gare in tredici anni come ho fatto io, con un ciclismo che si è specializzato, come dicevo, ed esasperato. Ho tre figli, Alessia, 8 anni, Paolo 5 e Giulia di 8 mesi, ho cono-



vita, intitolato a un corridore che oggi ha 85 anni, ma è un mito, soprattutto per i belgi, che pure lo consideravano, quando correva con Coppi e prima ancora con Girardengo, un italiano, mentre gli italiani lo consideravano un belga.

Storie di un ciclismo che non c'è più. Il papà di Marco Serpellini, Giuseppe, che oggi ha 73 anni, era un buon corridore tra i dilettanti: "Mi racconta di quando andava a fare le gare. Una volta doveva correre a S. Pellegrino, montò su una moto di un amico con la bicicletta in spalla, fece la gara e tornarono indietro, sempre con la bicicletta sulla spalla, sul sellino posteriore della moto". Ecco perché il ciclismo "tira" ancora, perché c'è ancora odore di sudore, fatica, uomo che si stacca, metafore di fughe in avanti e "cotte" sonore che ti lasciano indietro un giorno, ma il giorno dopo è ancora vita, è ancora salita e discesa. Marco Serpellini la bici l'ha vista per casa fin da piccolo. Ha tentato la... fuga nel pallone, ma è andata male: "Ero alle elementa-

gazzini, è la Stratos di Costa Volpino.

E un giorno vanno a Gazzaniga per una gara. Marco monta in bicicletta, parte e vince. Al traguardo lo guardano con sospetto, dai, non è vero che è la tua prima gara e lui timido a guardarsi intorno, ditiglielo voi che è la mia prima gara. Da lì in tutte le gare Marco è tra i primi, vince sette corse il primo anno, quindici il secondo, da allievo otto corse (compreso il Campionato italiano allievi), a sedici anni vince il Trofeo L'Eco di Bergamo e ha una squadra, l'U. C. Palazzago, vince il Trofeo Paganessi a Vertova. Vince spesso, non ha in testa l'elenco delle vittorie, gli vengono in mente, quasi alla rinfusa. Ma quella del 1990, quella se la ricorda, è l'acuto di una vita, è campione del mondo juniores su strada.

Ma anche il Giro d'Italia dilettanti del 1992, quando fu tre giorni in rosa e poi arrivarono le due tappe dolomitiche e si vide un tipo, un altro Marco che di cognome faceva Pantani, che gli sgusciò via vincendo le

due tappe alpine vincendo il Giro. "Fece due tappe sempre in fuga da solo". Passa un anno e Marco (in famiglia i figli cominciano tutti per Mar: Marino, Marcello, Marco, Mario) diventa professionista, stagione 1994, nella Lampre guidata da Giuseppe Saronni. Da allora tredici stagioni, tre, quattro ore in bici ogni giorno che Dio manda in terra, allenamenti e gare, dieci vittorie; oltre ai due Gran Premi Cerami, la classica del Mediolan nel '97, il Giro del Portogallo (con anche una vittoria di tappa) nel '98, il Giro del Piemonte, una tappa della Bicicletta Basca, la Milano-Vignola nel 2000, il Gran Premio di Camaiore nel 2003, una tappa della Corsa della Pace in Cechia nel 2006. Ma poi piazzamenti in tappe importanti del Tour de France e nelle classiche del nord.

E se c'è un rimpianto è proprio quello di non aver vinto una classica: una in particolare, la Parigi-Roubaix. Nientemeno. "Ne ho fatte... credo dodici. La prima volta mi ricordo che il giorno dopo mi faceva male

tutto. Poi ti abitui. Mi sono sempre piazzato bene, ma non sono riuscito a vincerla. E' una corsa particolare, ci vuole anche la fortuna di cogliere il momento giusto".

E' stato in squadre sempre importanti, la Lampre (1994-96) dove aveva compagni come Fondriest e Tonkov, la Brescialat (97-98) con Piccoli, ancora la Lampre (1999-2003) con Simoni, la Gerostein (2004-05) con Rebellin, la Unibet nell'ultimo anno, il 2006. Poi l'abbandono. Guadagni alti nel ciclismo? "Gli stipendi sono diversi. Se prendiamo 200 corridori diciamo che 100 guadagnano tra i 25 e i 30 mila euro l'anno. Per gli altri cento si arriva gradualmente ad avere 3-4 corridori, in Italia, che guadagnano tra 1 milione e 2 milioni di euro. Vincere un Giro o una classica fa la differenza".

La gente va sul ciglio della strada come una volta, vi aspetta in cima alla salita, urla, incita, vi adora quando siete in fuga, vorrebbe scappare con voi, il ciclismo in fondo è semplice, uno vince faticando, ma anche

non viene incitato a prendere niente. Ma certe volte sono i genitori che spingono, vedono uno che va più forte e non sopportano che il loro ragazzo sia inferiore. Se fai una carriera onesta magari non vincerai il Giro d'Italia ma sarai un ottimo professionista, di campioni ce ne sono pochissimi, del resto vedere certi ragazzi che stanno al bar tutto il giorno non è un bello spettacolo, chi fa sport deve sapere che fa fatica ma ha un'altra vita, con belle soddisfazioni".

Ma c'è appunto la paura che finiscano per doparsi: "E' una paura legittima ma dovrebbe esserci anche la paura di quello che bevono o prendono al bar o in altri posti. Vedo la differenza tra chi fa sport e chi non lo fa. L'importante è non caricare sullo sport troppe attese e ambizioni". Ma tra di voi ciclisti vi sarete chiesti perché uno va fin troppo forte. "Il ciclismo è cambiato profondamente negli ultimi anni. Si è passati dal ciclista che cominciava la stagione col Languaglia e finiva col Lombardia. Nei mesi invernali uno si riposava o andava a

sciuto e corso con i migliori corridori del mondo, ho avuto rispetto e ho fatto con onestà questo sport". Ma a Paolo consiglierai la bicicletta? "Certo, senza ansia, per divertirti, mi piacerebbe. Ancora adesso esco anch'io in bicicletta ogni giorno, certo, non faccio i ritmi che facevo prima e fatico di più in salita. Magari una salita un anno fa nemmeno la vedevo, oggi fatico di più. E' questione di allenamento. Nessuno conquista niente senza fatica e, ripeto, anche il doping, a parte le conseguenze sulla salute e quindi sul resto della tua vita, non fa diventare un mulo un cavallo di razza".

E nei ricordi ci sono le terribili tappe del Tour quando si piazzò "soltanto" dopo aver passato il calvario del Mont Ventoux o il pavè della Roubaix quando sui sassi la bicicletta ti manda il cuore in gola e vedi il tuo sogno sgonfiarsi sotto per una foratura, ma anche le mani alzate sotto un traguardo che passi per primo e ti sebra, con le dita, di toccare davvero un pezzo del cielo azzurro sopra di te.

LAVASECCO

La Perla
Splendente
SOVERE

La Perla
Splendente
CASAZZA

La Perla
Splendente
CLUSONE

STA ARRIVANDO L'ESTATE....
...RINFRESCA IL TUO ARMADIO!

LAVAGGIO ECOLOGICO E ANTIBATTERICO DI: GIACCHE, CAPPOTTI, GIACCHE A VENTO,
TRAPUNTE, PIUMONI, TENDAGGI, TAPPETI E TANTO ALTRO...
TRATTAMENTO DISINFETTANTE ANTITARME E ANTIACARO COMPRESO NEL PREZZO

Via Don G. Valsecchi, 13 - SOVERE-(Bg) tel. 035.982540
Via Nazionale, 47 (C.C. Migross)-CASAZZA- (Bg) tel.035.810500
Via S. Defendente 74/b - CLUSONE-(Bg) tel. 0346-20979